

Epidemia di morbillo al San Raffaele, colpiti anche due cardiocirurghi

LINK: https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/19_luglio_12/epidemia-morbillo-san-raffaele-colpiti-anche-due-cardiocirurghi-97bcc8ea-a472-11e9-...



Due cardiocirurghi con il morbillo all'ospedale San Raffaele. Il primo caso ha come probabile fonte di contagio il figlio, il secondo è legato alla trasmissione della malattia dal collega. È un'infezione altamente contagiosa, motivo per cui sono stati allertati tutti i pazienti venuti in contatto con i due professionisti e gli altri colleghi, anche se non ci sono profilassi preventive: c'è solo da sperare che la trasmissione della malattia, che avviene già 3 giorni prima della comparsa dei sintomi e ha un periodo di incubazione di 12-13 giorni, si fermi ai due episodi. Può essere così solo se la copertura vaccinale delle persone coinvolte è tale da impedire ulteriori contagi. La notizia è trapelata solo giovedì, ma con ogni probabilità il primo caso risale a qualche settimana fa. Quel che è successo è destinato a fare riflettere per almeno tre motivi. Primo: in un'Italia che dal 2017 si confronta in modo pesante con il ritorno

del morbillo, non ci dovrebbero essere medici nonvaccinati, cosa che invece succede ancora, e non solo al San Raffaele. Da gennaio a oggi, su 1.096 casi di morbillo, 65 - ossia il 6% -- riguardano operatori sanitari che, ammalandosi, possono mettere a rischio anche la vita dei loro pazienti. Per l'Istituto superiore di Sanità «l'immunizzazione degli operatori sanitari è estremamente importante per la tutela dei malati, soprattutto quelli ad alto rischio». Secondo: la Lombardia è terza in Italia per incidenza di casi di morbillo, con 302 casi nel 2019, ossia 72 contagi ogni milione di abitanti. A maggior ragione, dunque, è necessario sapere qual è la percentuale di medici v a c c i n a t i e d , eventualmente, adottare le contromisure del caso: in Emilia Romagna, per dire, con la delibera 351 del marzo 2018 è stato deciso di impedire ai medici non immuni da morbillo, rosolia,

parotite, tubercolosi ed epatite di lavorare nei reparti d'ospedale dove ci sono i malati più gravi. Terzo: il contagio all'interno del San Raffaele, così come in altri ospedali, fa capire che forse i vertici delle stesse strutture sanitarie sottovalutano il problema. La Direzione sanitaria del San Raffaele, però, non ci sta a essere messa sotto accusa: «Il secondo medico che si è ammalato era vaccinato con 2 dosi come da raccomandazioni ministeriali, in teoria quindi protetto (in una minima percentuale di casi, intorno al 2%, il contagio ci può essere anche in presenza di vaccinazione, ndr). Sui pazienti operati e ambulatoriali, che sono venuti a contatto con i due cardiocirurghi, abbiamo effettuato l'indagine sierologica come previsto dalle misure di sorveglianza. Tutti sono risultati coperti perché vaccinati o perché avevano sviluppato la malattia in passato. Nessun pericolo,

quindi, in corso». Ma cosa viene fatto per spingere i medici a vaccinarsi? «Nel nostro ospedale - continua la Direzione sanitaria - è in atto una politica di controllo sierologico del personale, compresi gli universitari, non solo per morbillo, ma anche per parotite, rosoliae varicella. Agli operatori sanitari non immuni è raccomandata la vaccinazione, che può essere effettuata anche attraverso il programma vaccinale interno operativo da un anno». Eppure proprio in uno dei reparti, la cardiocirurgia, con i malati più fragili, ci sono stati due casi. «Troppi medici purtroppo non accertano se sono immuni e non si ricordano se sono stati vaccinati - riflette **Susanna Esposito**, presidente dell'Associazione mondiale per le malattie infettive e professore ordinario di Pediatria all'Università degli studi di Perugia, dopo una carriera iniziata alla De Marchi di Milano -. Probabilmente non lo fanno in cattiva fede, ma tutto ciò può diventare pericoloso per i malati. Gli ospedali devono controllare, ma spesso non lo fanno abbastanza. Episodi del genere non dovrebbero verificarsi». 12 luglio 2019 | 09:10